

29 gennaio 2019
NOTA STAMPA

*Come un intero paese della Sardegna: 1247 donne dell'isola
hanno dato le dimissioni per maternità nel biennio 2017-2018*

Diffusi dall'Ispettorato Interregionale del lavoro i dati sulle dimissioni volontarie per maternità 2017-2018. A gettare la spugna e scegliere tra il lavoro e la cura di un figlio piccolo sono state in Sardegna, nel 2017, 592 donne e 90 uomini, e, nel 2018, 655 donne e 135 uomini. Questo raccontano i dati diffusi dal Ministero del lavoro negli scorsi giorni. Sono in tutto 1.472 addetti nel biennio che lasciano il 'posto', di cui l'84% donne. A immaginarli tutti insieme sono una grande platea, larga quanto un paese intero della nostra isola, o tre volte la dimensione di qualche grande azienda che quando ha chiuso i battenti si è scesi, giustamente, in piazza.

La questione delle dimissioni volontarie per maternità è un fenomeno carsico, lento e progressivo, che mette alle corde le famiglie quando devono fare i conti con il lavoro e la cura dei figli. Un fenomeno difficilmente osservabile nella dinamica quotidiana. **La Consigliera di Parità regionale, Maria Tiziana Putzolu**, analizza il fenomeno dal punto di osservazione dell'Ufficio regionale che si occupa, tra le altre tematiche inerenti la parità di genere, soprattutto di tutela e consulenza alle lavoratrici.

L'osservazione sul medio e lungo periodo e soprattutto la quantità di casi trattati nell'ultimo anno e mezzo di lavoro dall'Ufficio della Consigliera chiariscono il fenomeno: le donne fanno meno figli in Sardegna per una lunga serie di ragioni, i comportamenti sociali e l'atteggiamento delle donne nei confronti della maternità sono profondamente mutati nel corso degli ultimi decenni. Non bisogna dimenticare, però, che quando si decide di mettere su famiglia inizia un vero e proprio percorso a ostacoli. Questo percorso investe, per la verità, entrambi i genitori, ma a scegliere se rimanere a casa o proseguire a lavorare sono, appunto, soprattutto le donne.

L'identikit della lavoratrice che lascia il lavoro tra il 2017 e il 2018

Il quadro è sconcertante. Il profilo di chi si è dimessa volontariamente dal lavoro nel biennio 2017-2018 vede in pole position una donna che ha un'età compresa tra i 34 e i 44 anni (552) e tra i 29 e 34 anni (425), è per lo più italiana (ma si intravede già un numero di lavoratrici di origine straniera), lavora nell'impresa da non più di tre anni (691) e da oltre tre anni fino a dieci (467) come operaia (711) e come impiegata (511) nel settore terziario (1.086), in particolare nel commercio (262) e nei servizi di alloggio e ristorazione (218), nella sanità e nell'assistenza sociale (146) e con un contratto part-time (796). Ha, prevalentemente, un solo figlio di neppure un anno (898). Dichiara di dover lasciare il lavoro per le difficoltà a conciliare il lavoro con la cura del piccolo per ragioni legate all'azienda dove lavora in 522 casi e per ragioni legate ai servizi di cura in 501 dai casi.

In aumento anche gli uomini che lasciano il lavoro per ragioni legate alla paternità, in numero sempre maggiore che in passato. Nel 2016 erano stati 80 padri a lasciare, nel 2017 sono diventati 90 e nel 2018 arrivano a 135 e con un profilo generale che segue quello delle lavoratrici madri.

Come si possono interpretare questi dati? È di tutta evidenza che chi lascia il lavoro per ragioni legate alla maternità sono lavoratrici e lavoratori di fascia reddituale abbastanza bassa, considerato che lavorano con un contratto part-time in settori produttivi spesso fragili, come nel caso del piccolo commercio o la ristorazione, o nell'assistenza sociale. Questi dati confermano che all'interno di un mercato del lavoro assai debole a pagarne le spese sono proprio soprattutto le lavoratrici che arrivano spesso tardi alla maternità e, anche per via della retribuzione bassa e dei ritmi di lavoro, spesso per turni, incessanti come è tipico nei servizi, nella ristorazione o nel commercio, non possono affrontare o sostenere costi molto elevati per i supporti di cura del neonato, visto che a lasciare sono per lo più donne il cui bambino ha meno di un anno di età.

Il danno per le lavoratrici e i lavoratori e per tutta la società sarda è irreversibile, perché il lavoro che si è lasciato non viene poi mai ritrovato dalla stessa lavoratrice, la quale spesso rinuncia ed esce definitivamente dal mercato. È il danno più grave di questa situazione. L'auspicio è che le istituzioni e le parti politiche sostengano efficacemente l'azione degli **organismi di tutela già esistenti**, come l'Ufficio regionale della Consigliera di parità.

Ricordiamo cosa fa la Consigliera di parità. Quando le lavoratrici si presentano all'Ufficio della Consigliera regionale di parità per una consulenza, la richiesta di un parere sul da farsi prima di decidere di gettare davvero la spugna, davanti a una

scelta spesso difficile e quasi mai presa alla leggera, si prova a verificare se ci sono ‘spazi’ di un ripensamento o la possibilità di chiedere all’azienda un alleggerimento delle condizioni di lavoro. Se poi sono i padri a chiedere all’azienda il congedo parentale, vengono spesso derisi all’interno dell’ambiente lavorativo.

Da una breve indagine svolta in questi giorni dall’Ufficio della Consigliera regionale di parità risulta che chi si rivolge ai servizi scolastici privati sia per le scuole materne che per le scuole elementari, le più gettonate nelle scelte dei genitori che lavorano per via della offerta di servizi di accoglienza, mensa e doposcuola per due bambini da ‘sistemare’ durante l’orario di lavoro di uno o entrambi i genitori, è necessario sborsare non meno di 700€ al mese, una cifra che spesso è più alta della stessa retribuzione delle lavoratrici che poi si dimettono volontariamente.

Perché più uomini? Perché anche il lavoro degli uomini si è fortemente infragilito e quando a dover scegliere, tra i due componenti della famiglia, quale dei due deve stare a casa per accudire il neonato, il dato in aumento nell’ultimo anno dimostra che questo può essere il padre.

E' più che mai urgente sviluppare una visione d’insieme del mercato del lavoro in Sardegna, che tenga conto di queste dinamiche particolari legate alla popolazione e alle caratteristiche dei lavori, che non sono, evidentemente, tutti uguali. Il sostegno al lavoro, soprattutto femminile, è essenziale per un corretto funzionamento del mercato. L'emorragia occupazionale femminile, lo ricordiamo sempre, impoverisce da ogni punto di vista tutta la società nel suo complesso.

La Consigliera di Parità

Maria Tiziana Putzolu